

Alla cortese attenzione di:

**AUTORITÀ DI BACINO DISTRETTUALE
DEL FIUME PO**

e p.c.

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

PROVINCIA FORLÌ-CESENA

COMUNE DI FORLÌ

CONSORZIO DI BONIFICA DELLA ROMAGNA

OGGETTO: Osservazioni del Comitato di Quartiere n. 3 del Comune di Forlì alla Variante al Piano di Assetto Idrogeologico del Distretto del Po (PAI-Po) – Deliberazione n. 13 del 18 dicembre 2025 –

Il Comitato di Quartiere n. 3 del Comune di Forlì, nell'ambito della procedura di consultazione pubblica relativa alla Variante al Piano di Assetto Idrogeologico del Distretto del Po (PAI-Po), adottata con Deliberazione n. 13 del 18 dicembre 2025 (di seguito: Delibera), presenta le seguenti osservazioni con particolare riferimento alla Monografia Montone, Rabbi, Ronco e Fiumi Uniti (tratto Ponte Schiavonia – Ponte Vico e Borgo Sisa-Coccolia)

PREMESSO CHE

- il territorio rurale a nord del Comune di Forlì rappresenta uno dei comparti agricoli più rilevanti ed eccellenti del sistema produttivo della Romagna;
- tale territorio è già stato gravemente colpito dagli eventi alluvionali verificatisi negli anni 2023 e 2024;
- La pianificazione del rischio idraulico deve conformarsi ai principi di proporzionalità, adeguatezza e sussidiarietà, privilegiando interventi di riqualificazione e manutenzione rispetto a soluzioni di nuovo e massivo consumo di suolo, in coerenza con la normativa nazionale ed europea (art. 51, L. 221/2015; art. 117, D.Lgs. 152/2006)

RILEVATO CHE

1. Previsione di aree a tracimazione controllata

Nella monografia del fiume Montone, Rabbi, Ronco e Fiumi Uniti (di seguito: Monografia) è prevista la realizzazione di aree a tracimazione controllata nel territorio agricolo in prossimità delle

località di San Martino e Villafranca (500ha) lungo il Montone; e lungo il fiume Ronco nel tratto tra Borgo Sisa e Coccolia (900ha) entrambi prossimi al nostro Quartiere. Tuttavia, dalla documentazione disponibile tali interventi risultano descritti in modo estremamente sintetico e privi di adeguati approfondimenti progettuali, risultando non chiaramente definiti:

- i volumi di laminazione effettivamente previsti;
- le quote di attivazione delle tracimazioni;
- i sistemi di regolazione e di scarico delle acque;
- i tempi di permanenza delle acque nelle aree interessate;
- le modalità di deflusso successivo agli eventi di piena.

L'assenza di tali informazioni rende impossibile la valutazione dell'effettiva efficacia idraulica delle opere e sottolinea in negativo i potenziali impatti devastanti sul territorio agricolo e sugli insediamenti abitativi presenti.

Inoltre, la creazione di aree di allagamento controllato non adeguatamente integrate con il sistema di scolo locale potrebbe determinare ristagni prolungati, difficoltà di drenaggio e possibili criticità igienico-sanitarie.

Ciò premesso e rilevato,

si chiede pertanto

- che le aree a tracimazione controllata previste nella Monografia del fiume Montone e Ronco, vengano attuate come opera di mitigazione del rischio solo *in extrema ratio* dopo aver esperito ogni altra opera di prevenzione e rallentamento a monte e dopo la manutenzione ordinaria e straordinaria dell'alveo del fiume in tutta la sua lunghezza.
- che vengano inoltre forniti chiarimenti sui dettagli tecnici, con particolare focus sui requisiti di controllo, contenimento e deflusso delle acque invasate;

2. Mancato richiamo agli interventi di laminazione golenale precedentemente previsti dalla Regione Emilia-Romagna

Nei primi anni 2000 erano stati varati progetti esecutivi per la realizzazione di interventi di riqualificazione fluviale che solo in parte sono stati realizzati, ma poi sono rimasti incompiuti. In particolare, oltre alla riqualificazione della golenale San Tomè, erano previsti progetti esecutivi per un terzo e quarto lotto di interventi, che prevedevano la realizzazione di aree di laminazione golenale nei pressi del ponte Braldo e nei pressi dell'intersezione con il Rio Cosina (rif. Pubblicazione Regione Emilia Romagna, "La riqualificazione fluviale in Romagna", 2018, pagg. 57-58: ALLEGATO alla presente e che ne costituisce parte integrante).

Tali interventi risultavano coerenti con un approccio di gestione delle piene basato sull'espansione controllata in ambito golenale, generalmente ritenuto meno impattante rispetto alla creazione di nuove aree di allagamento in territori agricoli produttivi; oggi, alla luce della nuova analisi, tali aree golenali potrebbero essere anche notevolmente ampliate, arretrando gli

argini e risagomando e approfondendo la golena stessa al fine di incrementare la capacità di invaso e ottimizzare la laminazione delle piene.

Nella monografia della variante al PAI-Po non risulta tuttavia alcun riferimento a tali opere, né risultano esplicitate le motivazioni della loro eventuale esclusione o sostituzione.

A quanto sopra, **si aggiungano aspetti di evidente contraddittorietà e incoerenza con la Pianificazione Progressiva**, in quanto:

- il documento in ALLEGATO evidenzia che i lavori del terzo e quarto lotto, basati su un modello di compensazione tramite la vendita dei materiali di scavo, sono rimasti "largamente incompiuti" a causa della crisi economica che ha impedito all'impresa di collocare i materiali sul mercato. La nuova Variante al PAI-Po, che prevede opere di vastissima scala, come le aree a tracimazione controllata, non sembra affrontare in alcun modo, il tema della sostenibilità economica e finanziaria di tali interventi. Manca, quindi, un piano economico-finanziario credibile che garantisca la completa realizzazione delle opere, evitando il rischio di lasciare il territorio, ancora una volta, in uno stato di cantiere perenne e di maggiore vulnerabilità.
- Inoltre lo stesso documento tecnico regionale (ALLEGATO) identifica portate trentennali più che doppie rispetto all'obiettivo di portata posto dalla monografia del PAI-PO (300mc/sec); e identifica con precisione "strettoie" e punti critici, come il ponte Braldo, che limita il deflusso a 650-700 mc/sec e "il ponte della ferrovia Bologna-Rimini, anch'esso insufficiente per piene trentennali". Si contesta come la Variante al PAI-Po proponga soluzioni radicali e di enorme impatto (le aree di tracimazione), senza prima dimostrare di aver prioritariamente affrontato e risolto queste criticità infrastrutturali note, il cui adeguamento potrebbe già di per sé aumentare significativamente la sicurezza idraulica.

Ciò premesso e rilevato,

si chiede pertanto

- che venga riesaminata la possibilità di completare i lotti 3 e 4 nei tratti golenali di Ponte Braldo e Rio Cosina, come già previsti nella pubblicazione della Regione Emilia Romagna in ALLEGATO, nonché ampliarli adeguatamente per aumentarne le potenzialità di laminazione (trattandosi di aree golenali, perciò orogeograficamente più idonee) riducendo così la necessità di aree a tracimazione controllata previste in aree più antropizzate a ridosso degli abitati di San Martino e Villafranca o comunque più intensivamente sfruttate da un'agricoltura di eccellenza;
- che vengano risolte le criticità infrastrutturali note: ponte della ferrovia, ponte Braldo, profilo ponte dell'autostrada.
- Che venga reso pubblico un piano economico-finanziario credibile che garantisca la completa realizzazione delle opere, evitando il rischio di lasciare il territorio, ancora una volta, in uno stato di cantiere incompiuto come accaduto in passato, e quindi di maggior vulnerabilità;

- che vengano chiarite meglio le premesse tecnico-scientifiche che permettono un obiettivo di portata di soli 300 mc/sec nei tratti di pianura dei nostri fiumi a fronte di portate attuali più che doppie a T50 e più che triplicate a T200 in riferimento al km 73 del Montone (confluenza col Rio Cosina) o al km 82 del Ronco a Coccolia);
 - che venga precisato se l'area di tracimazione controllata di 900 ha sul fiume Ronco è prevista tra Borgo Sisa e Coccolia, come dichiarato in Monografia a pag. 135, o al limitare dei fiumi Uniti come mostrato in grafica alla presentazione dell'ADBPO presso il Comune di Forlì il 5 maggio u.s.;
- 3. Manutenzione ordinaria preventiva dei corsi d'acqua e delle golene: taglio di vegetazione e rimozione dei detriti e sedimenti**
-

Nella delibera dell'ADBPO, non si fa cenno alla necessità di applicare un programma di gestione della vegetazione per garantire il libero deflusso delle acque (almeno ai sensi DPR n. 31/2017 e della DGR 1919/2019) né di interventi di manutenzione e ripristino funzionale dei sistemi di scolo e smaltimento delle acque e delle opere idrauliche in alveo. Si noti che ***“in caso di mancata manutenzione per oltre 10-15 anni anche piene con tempo di ritorno trentennale possono determinare criticità idrauliche”*** (Regione Emilia Romagna, 2018 -“La riqualificazione fluviale in Romagna”, cit. pag. 67 – in ALLEGATO) affermazione proprio riferita al tratto del fiume Montone tra il Ponte della via Emilia e l'immissione nel Rio Cosina.

Si segnala che, per quanto a conoscenza del nostro Comitato, in tale tratto del fiume Montone, non risultano interventi di manutenzione dell'alveo e della vegetazione ripariale **almeno da 32 anni** e nella Golena San Tomè, almeno dal 2016; gli unici interventi realizzati sono quelli appena iniziati in emergenza dopo l'alluvione del 2023 ma che non hanno ancora raggiunto il tratto di fiume sul nostro territorio lasciandolo a tutt'oggi caratterizzato da selve intricate e mature, sagome innalzate da sedimenti inaccettabili oltre che da dighe di tronchi e detriti in alcuni tratti come recentemente documentato e divulgato sui media. Inoltre, non ci risultano pubblicamente disponibili piani di manutenzione ordinaria preventiva programmata né della gestione del verde né delle operazioni di disalveo per la rimozione dei sedimenti in eccesso e la pulizia del letto del fiume.

La gestione della vegetazione ripariale e la rimozione di ostacoli al deflusso rappresentano, invece, interventi innegabilmente fondamentali e prioritari per garantire la funzionalità idraulica del corso d'acqua e mantenerne le potenzialità di portata ed è inammissibile, a nostro avviso, la sua inefficienza o addirittura assenza.

Si sottolineano, a tal riguardo, le **linee guida di gestione della vegetazione nel tratto di pianura arginato del Montone che costituiscono un esauriente disciplinare di intervento con tempi di esecuzione, modalità del taglio**, ecc. pubblicate dalla Regione nel 2018 (vedi ALLEGATO pagg. 67 - 71) che **chiediamo di rendere esecutive, ovunque ed in primis** nella nostra Golena San Tomè a cui specificatamente il testo si riferisce.

Inoltre la Delibera non richiama alcuna analisi della tenuta degli argini, sebbene un'analisi pubblicata nel 2011, relativamente al nostro territorio riportasse più di una criticità a tal riguardo. La Delibera non cita la criticità della presenza di animali fossori che con le loro tane possono

minare la solidità degli argini né richiama l'importanza di monitorarne la presenza con appositi censimenti.

Ciò premesso e rilevato,

si chiede pertanto

- che venga previsto e reso pubblico un piano esecutivo strutturato di manutenzione del corso d'acqua - oggi straordinaria e a seguire periodica ordinaria-preventiva sia in termini di disalveo, sia in termini di gestione della vegetazione ripariale e golenale - con pianificazione di interventi a cicli, secondo le linee guida indicate nella pubblicazione della Regione Emilia-Romagna a servizio della Golea San Tomè (ALLEGATO), ad oggi mai realizzati. Chiediamo pertanto l'applicazione dell'ivi citato approccio win-win lungo tutto il percorso fluviale, con interventi di taglio manutentivo puntuali e prioritari, e non ideologicamente evitati a tutela dell'avifauna presente;
- *che si pianifichi una adeguata verifica dello stato e della tenuta degli argini in analogia alle analisi pubblicate nel 2011 che già riportavano più di una criticità e che si censisca anche la presenza di animali fossori per evitare che con le loro tane possano minare la solidità degli argini.*

4. Ruolo del reticolo idraulico secondario e interferenze infrastrutturali

Nella documentazione della variante non appare adeguatamente considerato il ruolo del reticolo idraulico secondario, la cui gestione è affidata al Consorzio di Bonifica della Romagna, oltre che agli altri Enti locali competenti; né è citata la sua interazione con il fiume e le portate di piena o il loro ruolo ed efficienza nella gestione delle cosiddette aree a tracimazione controllata.

Il corretto funzionamento della rete di canali di bonifica e scolo costituisce un elemento essenziale per il deflusso delle acque meteoriche e per la gestione complessiva del sistema idraulico territoriale in caso di esondazioni fluviali. Le alluvioni del 2023 e 2024 hanno ampiamente dimostrato l'assoluta necessità di efficientamento.

Inoltre il territorio interessato è attraversato da importanti infrastrutture lineari, tra cui l'Autostrada A14 e il Canale Emiliano Romagnolo, che possono costituire potenziali barriere al naturale deflusso delle acque come infatti è avvenuto nel corso dell'alluvione del 2023.

Appare pertanto necessario, verificare la piena funzionalità e capacità idraulica degli scolmatori e sottopassi esistenti, così da consentire il passaggio delle acque meteoriche oltre tali infrastrutture oltre che prevederne il potenziamento in previsione di eventuali esondazioni fluviali.

Alla luce della crescente frequenza di eventi meteorologici estremi, si ritiene inoltre opportuno valutare, quale misura straordinaria di ultima istanza, la possibilità di prevedere adeguamenti normativi e tecnici che consentano l'utilizzo del Canale Emiliano Romagnolo anche come sistema di allontanamento delle acque in condizioni emergenziali o almeno vuotarlo per consentirne un eccezionale uso come scolmatore per aiutare ad allontanare acque di piena.

Ciò premesso e rilevato,

si chiede pertanto

- che la pianificazione integri interventi di efficientamento del reticolo idraulico secondario in coordinamento con il Consorzio di Bonifica della Romagna e gli Enti locali competenti;
- che venga potenziata la funzionalità degli scolmatori/sottopassi esistenti per evitare l'effetto diga degli assi trasversali costituiti dall'A14 e dal CER come già avvenuto nel 2023;
- che venga valutata la possibilità di utilizzo emergenziale, *in extrema ratio*, del Canale Emiliano Romagnolo come ulteriore elemento di gestione delle piene.

5. Gravi Implicazioni socio-economiche della classificazione del rischio P3 e indennizzi di servitù di allagamento

La classificazione del territorio in area a rischio idraulico elevato (P3) comporta l'introduzione di vincoli urbanistici e territoriali potenzialmente molto rilevanti. Essendo il territorio del nostro quartiere 3 nel Reticolo Principale di Pianura, attendiamo con vivo interesse la definizione da parte della Regione di tali vincoli (ex circolare ADBPO del 13 febbraio), che ci auguriamo congrui e sostenibili. Tali vincoli, infatti, sommati agli effetti delle opere previste come le aree a tracimazione controllata, potrebbero determinare significative ripercussioni economiche sul valore del comparto immobiliare e agricolo, con inevitabili profonde trasformazioni dell'assetto territoriale.

Inoltre premesso che al recente incontro del 5 maggio presso il Comune di Forlì è stato spiegato che lo strumento utilizzato per la realizzazione delle aree a tracimazione controllata non sarà l'esproprio ma la creazione di servitù di allagamento; considerando che la Legge regionale n.5 del 25 luglio 2025 prevede che l'indennità complessiva riconosciuta per la costituzione della servitù sia al massimo il 70% dell'indennità spettante per l'espropriazione del diritto di proprietà della medesima area (https://demetra.regione.emilia-romagna.it/al/articolo?urn=er:assemblealegislativa:legge:2025;9&dl_t=text/xml&dl_a=y&dl_id=10&pr=idx,0;artic,0;articparziale,1&anc=art9) Ci chiediamo, a tal riguardo come i valori riconosciuti agli immobili coinvolti nelle opere di mitigazione del rischio previste potranno essere davvero valori di "giusto indennizzo", ovvero valori di mercato senza riduzioni, in considerazione del fatto che l'approvazione della Deliberazione n. 13 del 18 dicembre 2025 ha già di fatto determinato un deprezzamento dell'interesse e del valore di mercato dei 500+900ha indicati come aree di tracimazione nonostante si tratti di territori dediti ad un'agricoltura di eccellenza e ciò costituirà a prescindere un effetto negativo sul valore e sulla fruibilità dei beni immobili, intesi sia come edifici e costruzioni sia come fondi agricoli e terreni.

Ciò premesso e rilevato,

si chiede pertanto

- che nella pianificazione vengano attentamente valutati gli impatti socio-economici delle opere e dei vincoli anche urbanistici conseguenti alla classificazione del rischio e relativamente alle indennità di servitù di allagamento o di esproprio si chiede che si faccia riferimento a valori di mercato non deprezzati ma coerenti a quelli pre Deliberazione n. 13 del 18 dicembre 2025 comprensivi dei miglioramenti fondiari e dei vincoli comunitari sottoscritti.

6. Realizzazione di Bacini a monte

Non risulta affrontato in maniera adeguata il tema della realizzazione di sufficienti opere di laminazione della piena a monte con la realizzazione di bacini montani (o vasche di laminazione/ritenzione) che possano accumulare temporaneamente le acque in eccesso durante le piogge intense e rilasciarle gradualmente. Questo potrebbe contribuire a ridurre drasticamente il picco di portata dei fiumi a valle, prevenendo esondazioni, riducendo la velocità dell'acqua e trattenendo i detriti. Pertanto, rimangono ingiustificate le affermazioni contenute nella Monografia della necessità di aree a tracimazione controllata (di ben 500ha lungo il Montone e 900ha tra Borgo Sisa e Coccolia): *“Tali interventi si rendono necessari in quanto le casse di laminazione che possono essere previste nel tratto di monte, ...omissis..... compatibili con la morfologia dei luoghi e del contesto territoriale, non sono in grado di ridurre la portata al colmo dell'evento di piena di riferimento a valori compatibili con l'attuale capacità idraulica del sistema difensivo presente nel tratto in oggetto”*. Chiediamo, pertanto, che vengano fornite specifiche e dettagliate indicazioni in merito

Ciò premesso e rilevato,

si chiede pertanto

- che vengano attentamente valutate tutte le potenziali aree senza frane per la realizzazione di bacini montani di laminazione e rallentamento dei picchi di portata dei fiumi a valle, nella consapevolezza che le piene si formano a monte e lì, nei bacini imbriferi montani, si può agire efficacemente; non a valle.

7. Violazione dei Principi di Proporzionalità, Adeguatezza e Priorità degli Interventi

La normativa statale in materia ambientale stabilisce una gerarchia di interventi che la pianificazione deve rispettare.

In particolare, la Legge n. 221/2015 e il D.Lgs. 152/2006 (Codice dell'Ambiente) impongono di dare priorità a misure di ripristino della continuità idromorfologica, di riconnessione degli alvei con le pianure inondabili (golene) e di rinaturazione, rispetto a interventi di artificializzazione. La Variante al PAI-Po, privilegiando la creazione di nuove aree di allagamento controllato in territori agricoli produttivi, **sembra invertire questa priorità**, optando per una soluzione di ingegneria idraulica massiva, senza aver prima esaurito le potenzialità delle misure "soft" e di riqualificazione delle aree golenali esistenti, come quelle dei lotti 3 e 4 mai completati.

Inoltre, la scelta di sacrificare 1400 ettari di suolo appare **sproporzionata** se l'Amministrazione non dimostra, attraverso un'adeguata e trasparente istruttoria, **l'impraticabilità o l'insufficienza di alternative meno invasive**. Sebbene l'Amministrazione goda di discrezionalità tecnica nella pianificazione, tale discrezionalità, non è esente da vizi di irragionevolezza e difetto di istruttoria, con la conseguenza che la mancata comparazione dettagliata tra gli effetti (costi/benefici in senso ampio) delle diverse opzioni, inclusa quella del potenziamento delle aree golenali esistenti e della manutenzione straordinaria, comporterà una palese violazione del principio di proporzionalità.

Infine, va ricordato che la Corte Costituzionale ha più volte ribadito che la normativa statale in materia ambientale, inclusa quella storica sulla polizia delle acque (R.D. n. 523/1904), costituisce

un limite invalicabile per le Regioni e gli altri enti di pianificazione [Corte Cost., sentenza n. 44 del 20 marzo 2019]. Tale normativa prevede regimi autorizzatori stringenti per qualsiasi opera in alveo. Un piano che non ponga **come presupposto inderogabile il ripristino della piena funzionalità idraulica dell'alveo, anche attraverso la manutenzione**, si pone in contrasto con lo spirito e la lettera di tali norme, che mirano a garantire il libero deflusso delle acque come primo presidio di sicurezza.

Ciò premesso e rilevato,

si chiede pertanto

- che vengano definite le priorità degli interventi di mitigazione del rischio in modo da indirizzare le risorse disponibili secondo una scala di priorità che consideri primari le esigenze di intervento di manutenzione ordinaria e straordinaria dei bacini e infrastrutture presenti.
- La pubblicazione di tutti i modelli idraulici e dei dati di base utilizzati per la redazione della Variante, al fine di garantirne la massima trasparenza e verificabilità.

8. Complessità delle opere e monitoraggio della Comunità

Vista la complessità delle opere previste dalla Variante al PAI-Po, l'enorme impatto socio-economico e ambientale sul territorio, nonché la pregressa esperienza di interventi di riqualificazione fluviale rimasti "largamente incompiuti", si ritiene utile e indispensabile un coinvolgimento diretto e continuativo della Comunità locale sia nella fase decisionale finale, sia in quella attuativa e post-operam.

Ciò premesso e rilevato,

si chiede pertanto

- che venga concessa un'audizione formale del Comitato di Quartiere n. 3 presso gli organi tecnici e istituzionali competenti (Autorità di Bacino, Regione Emilia-Romagna) per poter illustrare compiutamente le osservazioni già trasmesse per iscritto, approfondire i profili di criticità evidenziati e instaurare un confronto tecnico costruttivo (tale richiesta trova fondamento nel principio generale di partecipazione all'attività amministrativa, finalizzato a garantire l'imparzialità e la trasparenza dell'azione pubblica, come sancito dagli articoli 2 e 22 della Legge n. 241/1990)
- che, in sede di approvazione definitiva del Piano, venga istituito un "Tavolo di Monitoraggio Permanente" sugli interventi previsti dalla Variante al PAI-Po, con la partecipazione di rappresentanti designati dal nostro Comitato di Quartiere, oltre che degli enti tecnici e istituzionali. Tale istanza trova fondamento nell'articolo 18 del D.Lgs. n. 152/2006, che disciplina il monitoraggio ambientale dei piani e programmi. In tal modo potrà essere garantita l'effettività del controllo continuo e trasparente sugli impatti ambientali e territoriali derivanti dall'attuazione delle opere, in particolare delle aree a tracimazione controllata; la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sicurezza idraulica e di sostenibilità prefissati, anche in relazione alla corretta e programmata esecuzione degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, la cui assenza è stata una delle

principali cause delle passate criticità; vengano individuati tempestivamente eventuali impatti negativi imprevisti e promosse misure correttive, come previsto dal comma 1 del citato art. 18; sia assicurata l'informazione alla cittadinanza.

La pregressa esperienza di opere rimaste incompiute sul nostro territorio rafforza la necessità di questo strumento, che funge da presidio di responsabilità e garanzia per la corretta e completa esecuzione degli interventi finanziati con risorse pubbliche.

Confidando in un positivo riscontro, si resta a disposizione per ogni ulteriore chiarimento.

Distinti saluti.

Il Coordinatore Roberta Dradi
in rappresentanza del Comitato di Quartiere n. 3

ALLEGATO:

Regione Emilia-Romagna (2018)- “La riqualificazione fluviale in Romagna” (estratti: “Fiume Montone. Laminazione nella pianura arginata, ampie golene e spazio alla natura” e “Gestione della vegetazione nel tratto di pianura arginato del Montone”)